

**“Il Sogno di Enea. Se possiamo ridere per le stesse cose non siamo poi così diversi”:** spettacolo teatrale comico con attori migranti.  
**[Il sogno di Enea (Aeneas Dream). If we can laugh for the same things, we are not so different].**

**Andreone M.<sup>1</sup>, Amore E.<sup>2</sup>**

<sup>1</sup> *Accademia Nazionale del Comico, Milano*

<sup>2</sup> *Associazione Africa IN APS, Firenze*

Email: [matteo.andreone@gmail.com](mailto:matteo.andreone@gmail.com)

**Original article**

Ricevuto il 2 giugno 2018; accettato il 18 giugno 2019

---

**ABSTRACT**

**IT** I fenomeni migratori che caratterizzano la società moderna pongono in primo piano la necessità di individuare nuovi mezzi d'integrazione culturale ed inclusione sociale. Tra di essi, la dimensione artistica sembra favorire uno spazio creativo di espressione identitaria ed incoraggiare il dialogo interculturale (Netto, 2008). In questa cornice si inserisce il teatro comico che, attraverso il linguaggio dell'umorismo, punta alla ricerca di un terreno comune dove poter ridere dei medesimi aspetti della vita. Il presente lavoro descrive un progetto teatrale con migranti che ha dato vita allo spettacolo “*Il Sogno di Enea. Se possiamo ridere per le stesse cose non siamo poi così diversi?*”, portato in tournée per due mesi in Italia. L'obiettivo del progetto era utilizzare l'umorismo come strumento di integrazione culturale e stabilire canali di connessione tra attori e pubblico. Attraverso questa sperimentazione è stato possibile lavorare sul *comico di gruppo* ed individuare un contesto linguistico culturalmente flessibile, dimostrando le potenzialità dell'umorismo quale mezzo di integrazione culturale e condivisione di esperienze.

**Parole chiave:** umorismo, intercultura, integrazione sociale, migranti.

**EN** The migratory phenomena, characterizing modern society, focus on the need to identify new means of social integration. Among them, the artistic dimension seems to favor a creative space of identity expression and encourage intercultural dialogue (Netto, 2008). This is the setting for humor theatre and comedy which, through the language of humor, try to find common ground where everybody can laugh at the same aspects. This winning project, describing a theatrical project with migrants, built the show “*Il Sogno di Enea (Aeneas' Dream): If we can laugh for the same things we are not so different?*”, originally written in Italian and taken on tour for two months in Italy. The aim of the project was: using humor as a means of integration and establishing connection's channels between the actors and the audience. Through this experiment it was possible to work on *group comedy*, to identify a culturally flexible linguistic context, demonstrating the potential of humor as a tool for cultural integration and experiences sharing.

**Key words:** humor, interculture, social integration, migrants.

## 1. Introduzione

Il fenomeno migratorio, che da anni investe molti paesi del mondo, vede migliaia di persone spostarsi da un luogo all'altro in cerca di condizioni di vita migliori. Il trasferimento in un nuovo paese implica la necessità di inserirsi all'interno di un nuovo contesto socioculturale, spesso profondamente diverso da quello di origine. Le donne e gli uomini che affrontano questa esperienza portano con sé vissuti di vulnerabilità ed esclusione, diventando spesso oggetto di discriminazione e stigmatizzazione (Palmer, 2017). Essere accettati dalla comunità che ospita appare una sfida sempre più complessa, ponendo in primo piano la questione dell'incontro e della convivenza tra culture, credi religiosi e lingue diverse (Carpentier & de la Sablonnière, 2013). I migranti si confrontano con la necessità di ricominciare il proprio percorso di vita in un nuovo ambiente, manifestando il bisogno di integrare la propria identità, legata indissolubilmente al paese di origine, con quella del paese di arrivo. Questo processo appare fondamentale al fine di formare un concetto di sé flessibile e armonioso, aspetto che sembra strettamente legato al benessere psicologico dei migranti stessi (Carpentier & de la Sablonnière, 2013).

L'integrazione è un fenomeno complesso, che abbraccia dimensioni e ambiti di vita differenti e poggia le sue radici su un processo di partecipazione attiva e scambio tra persone. In questo contesto, la dimensione artistica e culturale gioca un ruolo rilevante, mettendo in campo proposte atte a favorire uno spazio creativo di esplorazione ed espressione identitaria ed incoraggiare il dialogo interculturale (Netto, 2008). Sebbene tale ambito sia ancora scarsamente studiato, la letteratura attuale evidenzia l'esistenza di forme espressive quali teatro, danza, musica, fotografia nel promuovere l'autostima dei migranti, facilitarne l'espressione emotiva e l'elaborazione delle memorie traumatiche ed ampliarne il bagaglio linguistico (McGregor & Ragab, 2016).

In questa cornice si inserisce il teatro comico che, attraverso il linguaggio dell'umorismo, si configura come strumento volto a fare emergere un terreno comune di incontro dove poter ridere dei medesimi aspetti della vita (Andreone, 2013). Esistono produzioni teatrali ed artistiche in cui è stato in parte sperimentato l'utilizzo della comicità nei contesti della migrazione e dell'intercultura. Un esempio è costituito da *Foreign Comedians*, programma radiofonico studiato per il palinsesto sperimentale di Radio Zelig, volto ad esplorare le potenzialità della comicità prodotta da una determinata cultura, tradotta e poi fruita da altre culture in lingue diverse, attraverso le testimonianze dei comici italiani all'estero da un lato e dell'umorismo degli stranieri residenti in Italia dall'altro.

Sulla base di queste premesse, il presente lavoro mira a descrivere un progetto di teatro comico con migranti che ha portato alla realizzazione di una commedia intitolata “*Il Sogno di Enea. Se possiamo ridere per le stesse cose non siamo poi così diversi*”. Il progetto aveva il triplice obiettivo di: utilizzare l'umorismo come strumento di condivisione, integrazione culturale e inclusione sociale; stabilire canali di connessione e intesa tra gli attori che narrano e il pubblico che ascolta; estendere il campo degli spettatori, rivolgendosi anche ai più ostili in fatto di accoglienza e migrazione.

L'ipotesi alla base del presente lavoro è che proprio grazie alla sua *etnicità, tribalità, elitarietà*, tendenza a unire gruppi sociali, generazionali, linguistici e culturali, l'umorismo possa prestarsi ad essere un indicatore perfetto della riuscita dell'incontro tra culture, quindi uno strumento particolarmente utile per favorire inclusione.

## 2. Metodo

Il percorso che ha portato alla realizzazione dello spettacolo è iniziato nel Giugno 2017 con la presentazione del progetto alla *XXIX International Conference for Humor Studies* all'*Université du Québec* di Montreal.

Sono seguite due fasi di sperimentazione in forma di laboratori di teatro comico per stranieri presso due centri di accoglienza per richiedenti asilo, della durata totale di 6 mesi: il centro Corelli di Milano e successivamente le strutture del GUS di Lecce. Il target non era costituito da attori professionisti ma da persone con una esperienza di migrazione motivata a raccontarla. I soggetti coinvolti erano circa 50, in gran parte di sesso maschile, di età compresa tra i 19 e i 35 anni, provenienti da: Africa Subsahariana, Congo, Costa d'Avorio, Guinea, Siria, Pakistan, Libia ed Eritrea.

I laboratori, nella forma di incontri di formazione teatrale di base, sono stati condotti per i primi quattro mesi esclusivamente da Matteo Andreone, regista/autore/formatore teatrale e Tommaso Vitali, regista cinematografico. Negli ultimi 2 mesi sono stati inoltre coinvolti: Samuel Hili, attore ivoriano per una mediazione culturale e linguistica e Mohamed Ba, attore e musicista senegalese nel ruolo di attore e co-autore. Gli incontri erano tenuti 3 pomeriggi a settimana, per un totale di 72 incontri, con una durata variabile dalle due alle quattro ore, presso aule messe a disposizione dagli stessi centri. Nelle ultime settimane, si è resa una necessaria una selezione del numero dei partecipanti in base alle capacità, alla motivazione e alla serietà dimostrate durante gli incontri.

La fase laboratoriale è stata preceduta da interviste rivolte ai partecipanti, per approfondire la conoscenza di ciascuno attraverso un dialogo informale e portare alla luce le diverse personalità del gruppo di lavoro. Le interviste erano costruite nel seguente modo: una chiacchierata iniziale collettiva di presentazione con il regista/formatore sul progetto e sulle motivazioni a parteciparvi (due ore circa); un'intervista singola con il regista/formatore in cui era possibile narrare la propria esperienza di vita (1 ora circa); un reportage svolto dal regista cinematografico sulla vita di ciascun partecipante (lavoro, abitazione, relazioni; tre ore circa).

### 3. Procedura

#### *La creazione di un terreno comune*

L'attività iniziale svolta nei laboratori consisteva nello stabilire una sintonia di base e un'intesa sull'obiettivo nonché sulla costruzione condivisa di un piano su come trovare l'una e raggiungere l'altro. Durante gli incontri è stato stimolato l'interesse dei partecipanti rispetto ai motivi per cui fare teatro comico, sulle potenzialità e i vantaggi dello stesso. I partecipanti erano invitati a mettere in scena esercizi di improvvisazione basati su *sketch* e battute costruiti sui principali meccanismi comici (ad es., esagerazione, pantomima, percezione dell'incongruo, equivoco di persona, luogo o argomento, caricatura fisica, specchio, creazione di statue o di meccanismi umani, danza) per stimolare la propria intelligenza umoristica. Sono stati lasciati liberi di interpretare personaggi inventati e/o tratti dal proprio bagaglio culturale senza imporre una visione predefinita e ponendo inizialmente poca attenzione alle questioni tecnico espressive (voce, gestione degli spazi, rispetto dei tempi di dialogo).

Avendo l'opportunità di lavorare con gruppi variegati, si è andati alla ricerca di un umorismo connettivo che potesse produrre una comicità primaria, al di là delle barriere culturali e linguistiche. Rispetto alla scelta della lingua da portare in scena, il percorso mirava alla ricerca di elementi comuni mediante i quali potersi intendere, comprendendo anche espressioni appartenenti alle diverse lingue-madre dei partecipanti, portatrici di voci e valori familiari, e introducendo infine la possibilità di coniare parole nuove e costruzioni sintattiche inedite.

*Di cosa ridono “loro”*

Fin dal primo incontro l'obiettivo è stato quello di far sentire ai partecipanti l'urgenza di ridere prima ancora di imparare a far ridere. Nei primi mesi, terminati gli esercizi di improvvisazione, veniva stimolata la discussione riguardo al tema della comicità nelle rispettive culture, senza sottolinearne le differenze ma evidenziandone i tratti comuni, fino a perdere la percezione della differenza tra singoli. Invece di andare alla ricerca del comico personale si è lavorato sul *comico di gruppo* ovvero generico, che non teme generalizzazioni ed è libero di utilizzare cliché e luoghi comuni, passaggi che hanno permesso di iniziare a lavorare allo spettacolo.

Il percorso laboratoriale prevedeva anche una parte dedicata al confronto tra le sensibilità umoristiche dei partecipanti attraverso la visione, rilettura e discussione intorno alle diverse produzioni comiche (cinematografiche, letterarie, teatrali o di tradizione popolare) dei paesi d'origine. Inoltre l'attività prevedeva di lavorare con i partecipanti nel ricreare il meccanismo comico per cui ridevano, provando a trasformare in linguaggio ciò che era stato lo stimolo umoristico.

*Di cosa ridiamo “noi”*

Il passo successivo è stato quello di mostrare cosa facesse ridere gli italiani o gli europei, operando allo stesso modo una generalizzazione. Si è proceduto alla visione collettiva di scene del cinema e del teatro comico italiano interpretate da attori come *Totò*, *Alberto Sordi* o *Paolo Villaggio* e alla lettura ed interpretazione di brani della letteratura umoristica italiana. La scelta di utilizzare tale materiale ha fornito ai partecipanti l'occasione di trovare connessioni storiche e sociali (la fame, la povertà, la guerra) tra culture e al tempo stesso di scorgere connessioni umoristiche inaspettate pur non avendo alcun punto di riferimento culturale né di parallelismo con la cultura d'origine.

*Scrittura, prove e allestimento dello spettacolo*

Per la scrittura, l'allestimento e la regia dello spettacolo non sono stati scelti testi già esistenti ma gli stessi partecipanti, avendo realmente vissuto le peripezie raccontate, hanno lavorato alla costruzione dello spettacolo. Il ruolo dei professionisti è stato principalmente di stimolo e coordinamento, azioni necessarie per creare una compagnia teatrale composta da persone con un bagaglio di esperienze e racconti variegati ma uniti da un comune denominatore.

Lo spettacolo non puntava soltanto a parlare di migrazioni ed accoglienza ma voleva cercare, attraverso il comico, di stabilire canali di connessione e intesa tra gli attori che narrano e il pubblico che ascolta. Riguardo al pubblico inoltre, è stato scelto di allargare la comunicazione anche a coloro che sono ostili ad ogni tipo di migrazione e di multiculturalismo, offrendo l'occasione di scoprire intese inaspettate tra chi la pensa in modo diametralmente opposto e, al tempo stesso, aiutando persone culturalmente lontane tra loro a comprendersi e a riconoscersi nel lavoro svolto.

*Il Sogno di Enea* è una commedia che presenta un inizio e una fine a forte impatto emozionale e per nulla umoristico, per non sottovalutare le proporzioni della tragedia che fa da sfondo al fenomeno della migrazione. Nella sua drammaturgia hanno trovato spazio monologhi, dialoghi e rivisitazioni di alcune scene popolari della comicità italiana, tratte da “*Totò, Peppino e la malafemmina*”, “*Un americano a Roma*”, “*Non ci resta che piangere*” e “*Fantozzi*”, scelte in base al coinvolgimento che avevano generato durante i laboratori. Tali scene erano inoltre caratterizzate dal tipico gesticolare italiano che sostituiva l'uso delle parole, aspetto che ha visto i partecipanti osservare, ripetere e tradurre i più diffusi gesti italiani.

Lo spettacolo si è avvalso di alcune musiche originali che, con intento evocativo, facevano riferimento alle terre d'origine dei protagonisti. La scena finale prevedeva che gli attori scendessero dal palco per incontrare ed abbracciare le persone del pubblico e, una volta terminato lo spettacolo, erano a disposizione per rispondere ad eventuali domande.

Il progetto ha infine previsto la realizzazione di un documentario, svolto dal regista cinematografico che ha effettuato riprese video dei laboratori e delle prove, curato le interviste e realizzato alcuni video che compaiono nella parte iniziale e finale dello spettacolo.

#### 4. Risultati

Il percorso descritto ha portato alla produzione e diffusione de *Il Sogno di Enea. Se possiamo ridere per le stesse cose non siamo poi così diversi*, spettacolo teatrale comico con attori migranti.

L'utilizzo, durante i laboratori, del materiale relativo alle produzioni comiche dei vari paesi d'origine dei partecipanti ha permesso loro di lavorare sulla propria sensibilità umoristica, spiegare le proprie preferenze e stimolare un pensiero attivo nei confronti dell'espressione comica, di solito ricevuta passivamente. Inoltre ha consentito loro di operare un basilare procedimento critico sul linguaggio comico utilizzato, utile anche a evidenziare caratteristiche sociali e culturali del paese di cui era espressione. Allo stesso modo, lo studio e la rivisitazione di scene comiche italiane ha dato ai partecipanti l'opportunità di scorgere inaspettatamente elementi umoristici comuni ed individuare quindi, attraverso il mezzo umoristico, una connessione storica e sociale tra la propria cultura d'origine e quella italiana. Questa operazione ha permesso a tutti una rielaborazione più serena e distaccata del proprio vissuto, spesso tragico, che sarebbe stata impossibile attraverso un approccio più emotivo e drammatico. In questo senso, il progetto ha messo in luce le potenzialità dell'uso dell'umorismo come strumento di condivisione ed integrazione culturale.

Attraverso la proposta di un umorismo accettato e condiviso, il percorso laboratoriale e lo spettacolo hanno permesso di andare oltre le differenze di lingua, cultura e mentalità. Questo ha favorito la trasformazione di ogni ostacolo comunicativo in un canale di connessione e scambio tra gli attori e gli spettatori (dimostrato anche dalle numerose domande poste a fine spettacolo dal pubblico) permettendo a quest'ultimo di sentirsi parte di un denominatore comune di tutta la varietà e la diversità in gioco, ovvero la semplice appartenenza alla razza che più fa ridere al mondo, con i suoi pregi e i suoi difetti: la razza umana.

Lo spettacolo ha debuttato nel Dicembre 2017 ed ha seguito una tournée nei mesi di Gennaio e Febbraio 2018 nei teatri e nelle scuole di 22 città italiane per un totale di 40 repliche.

#### 5. Discussione

La difficile condizione dei richiedenti asilo in cerca di protezione in un nuovo paese, spesso molto lontano da quello di origine dal punto di vista culturale, religioso e linguistico, pone in primo piano la necessità da parte di queste persone di essere riconosciute e sostenute nel percorso di apprendimento di una nuova lingua, di inserimento in un nuovo tessuto sociale e lavorativo e prima ancora di riadattamento del proprio concetto di sé all'interno di un nuovo contesto (Ambrosini & Marchetti, 2008; Golden & Lanza, 2013). I percorsi di integrazione adottati dai paesi ospitanti si rivelano sempre più tortuosi e complessi, facendo comprendere l'importanza di agire su più livelli per far emergere un denominatore comune a partire dall'incontro tra mondi apparentemente molto diversi (Ambrosini & Marchetti, 2008; Carpentier & de la Sablonnière, 2013).

A partire da tali premesse, il presente progetto si pone come una proposta di lavoro innovativa, che mostra le potenzialità dell'umorismo quale mezzo originale e non convenzionale di promozione di percorsi di integrazione e inclusione sociale per migranti. Il presente lavoro evidenzia l'uso dell'umorismo definito in letteratura come forma di comunicazione e interazione sociale, “tratto umano universale” che caratterizza ogni società ma che, al tempo stesso, appare fortemente legato ad una specifica cultura di riferimento (Raskin, 1985; Gogová, 2016). In questo senso l'umorismo, considerato

un fenomeno sociale a tutti gli effetti, può interessare temi generali piuttosto che far emergere specifici aspetti che caratterizzano una data società (Gogová, 2016), elementi che si riscontrano fortemente nel percorso di costruzione e realizzazione de *Il Sogno di Enea*.

Bergson (1993) afferma che “*la nostra risata è sempre la risata di un gruppo*”, sottolineando la natura sociale del fenomeno umoristico e la sua capacità di accomunare gli individui, evidenziando le somiglianze, e, al tempo stesso di dividerli, massimizzando le differenze. Come affermato da Ziv (1984; 2010) e Apte (1985) infatti, l’umorismo svolge una funzione importante nelle dinamiche di appartenenza ai gruppi, favorendo fenomeni di unità/integrazione e, al tempo stesso di differenziazione/esclusione. A tal fine ha bisogno di una connessione tra le parti, un’intesa, un allineamento cognitivo, emotivo, esperienziale e di codici linguistici tra chi trasmette (un attore) e chi riceve (un pubblico, più o meno consapevole) (Andreone & Cerritelli, 2012). In linea con questi ultimi aspetti, il presente progetto ha curato la ricerca di un terreno comune, esperienziale e linguistico, che potesse andare oltre i consueti codici e facilitare l’istaurarsi di un’intesa in primis tra i partecipanti ai laboratori e successivamente tra i protagonisti e gli spettatori.

L’ipotesi di base del presente progetto si pone esattamente in linea con questa visione dell’umorismo quale portatore di *etnicità, tribalità ed elitarità* e di conseguenza mezzo attraverso il quale poter misurare l’incontro tra culture e personalità provenienti da mondi diversi. *Il Sogno di Enea* è uno spettacolo che parla del *viaggio*, non soltanto di quello che compiono migliaia di persone in fuga dalle guerre ma anche del viaggio compiuto dallo stesso autore alla ricerca di un umorismo senza confini, che potesse trasformarsi sul palcoscenico in una comicità multiforme e di origini lontane ma comprensibile dal pubblico italiano, un viaggio quindi verso la realizzazione di un progetto di integrazione ed inclusione umana e sociale attraverso l’arte umoristica. La figura di Enea appare l’emblema di questo duplice viaggio. Fondatore della città di Roma, egli era un profugo in fuga dalle rovine di Troia, portando sulle spalle il padre, ed ha attraversato il mare per arrivare in Italia e dare origine a una nuova civiltà. Oggi Enea è incarnato dalle migliaia di uomini e donne che superano le montagne e attraversano il mare per giungere in Europa, ognuno per fuggire dalle rovine del proprio paese ed inseguire un sogno, ognuno con in groppa il proprio “padre metaforico”, simbolo del bagaglio di una tradizione e cultura di appartenenza che non può essere dimenticata.

Enea rappresenta l’essenza di tutti i partecipanti di questo progetto teatrale che, attraverso il mezzo umoristico, hanno saputo integrare elementi culturali ed espressioni linguistiche differenti per interpretare personaggi e narrare storie, costruendo un progetto condiviso e comprensibile da tutti. In questo senso Benwell e Stokoe (2006) sottolineano come la narrazione di storie differenti possa consentire la costruzione di diverse versioni del sé, culturalmente più flessibili, aspetto fondamentale per la condizione dei migranti.

*Il Sogno di Enea* quindi, nel suo insieme, ha permesso al mezzo umoristico di creare un terreno comune sul quale incontrarsi, accogliersi ed integrarsi. Come sottolineato da Forabosco (2012) infatti, grazie al comico appare possibile favorire la trasmissione di tradizioni e culture, stringere un patto di solidarietà, di sviluppo comune, di nuove prospettive condivise. Attraverso questa connessione tra le parti, il progetto ha messo chiaramente in luce la natura universale della risata umana, così come affermato da Raskin (1985), evidenziando le sue potenzialità in termini di superamento delle differenze per fare emergere un denominatore comune: “*Se possiamo ridere per le stesse cose non siamo poi così diversi*”.

Fare tutto questo in Italia è significato avere la possibilità di offrire una risposta ad un’urgenza sociale. Essendo l’Italia la naturale porta tra Europa e Africa, è proprio qui che si sta giocando la partita più importante, nella quale si affrontano e confrontano, si attraggono e repingono due mondi, divisi dal Mediterraneo. Ed è qui che, oggi più che mai, c’è bisogno di fare un lavoro di comprensione e di mediazione sul fenomeno.

## 6. Conclusioni

Dalle risultanze del presente progetto emerge una visione quasi inaspettata dell'umorismo quale potente strumento di integrazione sociale. Proprio grazie alla sua duplice capacità di agire su dinamiche di avvicinamento/inclusione e, al tempo stesso, di allontanamento/esclusione, l'umorismo appare un indicatore perfetto della riuscita dell'incontro tra culture. Viste le potenzialità che possiede, anche relativamente a un tema così complesso e attuale come quello delle migrazioni, esso dovrebbe avere ruolo maggiore nella società moderna. L'umorismo infatti si rivela in questo progetto un'occasione irrinunciabile per osservare la realtà da un punto di vista diverso, raccontarla in modo originale ma anche e soprattutto intervenire costruttivamente per operare, attraverso un cambiamento artistico, un cambiamento anche sociale ed umano. Tale progetto può costituire quindi una proposta di lavoro innovativa, oltretutto di ricerca, capace di mostrare le potenzialità dell'umorismo quale mezzo originale e non convenzionale di promozione di percorsi di integrazione e inclusione sociale per migranti.

## Ringraziamenti

Un ringraziamento a chi ha contribuito alla creazione de *Il Sogno di Enea* attraverso il proprio lavoro, meritevole e volontario. In particolare a: *Tommaso Vitali* per la realizzazione delle interviste e la collaborazione all'allestimento dello spettacolo; *Giovannantonio Forabosco* per la consulenza scientifica; *Gianni Ruggieri*, per il suo impegno e la sua pazienza come assistente alla regia.

## Bibliografia

- Ambrosini, M. & Marchetti C. (2008). *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*. Milano: Franco Angeli.
- Andreone, M. (2013). *Lezioni di comicità: Guida pratica per allenare una creatività umoristica e un linguaggio comico personali*. Roma: Dino Audino.
- Andreone, M. & Cerritelli, R. (2012). *Una risata vi promuoverà: Teoria e pratica dell'umorismo per il benessere aziendale e la crescita personale*. Milano: Rizzoli Etas.
- Apte, M. L. (1985). *Humor and Laughter: An Anthropological Approach*. NY: Cornell University Press.
- Benwell, B. & Stokoe, E. (2006). *Discourse and Identity*. Edinburgh, UK: Edinburgh University Press.
- Bergson, H. (1993). *Smích*. Praga: Naše Vojsko.
- Carpentier, J., & de la Sablonnière, R. (2013). Identity Profiles and Well-Being of Multicultural Immigrants: The Case of Canadian Immigrants Living in Quebec. *Frontiers in Psychology*, 4(80), 1-15.
- Forabosco G. [1994] 2014. *Il settimo senso: Psicologia del senso dell'umorismo (con istruzioni per l'uso)*. Milano: Orme Editori.
- Gogová, L. (2016). Ethnic humour in a multicultural society. *Ars Aeterna*, 8(2): 12-24.
- Golden, A. & Lanza, E. (2013). Metaphors of culture: Identity construction in migrants' narrative discourse. *Intercultural Pragmatics*, 10(2): 295-314.
- McGregor E. & Ragab N. (2016). The Role of Culture and the Arts in the Integration of Refugees and Migrants. European Expert Network on Culture and Audiovisual (EENCA).
- Netto E. (2008). Multiculturalism in the devolved context: minority ethnic negotiation of identity through engagement in the arts in Scotland sociology. *Sociology*, 2(1): 47-64.
- Palmer, D. & Ward, K. (2007). 'Lost': listening to the voices and mental health needs of forced migrants in London. *Medicine, Conflicts and Survival*, 23(3): 198-212.
- Raskin, V. (1985). *Semantic Mechanisms of Humor*. Dordrecht: Reidel.
- Ziv, A. (1984). *Personality and sense of humor*. New York: Springer Pub. Co.
- Ziv, A. (2010). The social function of humor in interpersonal relationships. *Society*, 47(1): 11-18.

## **Biografie**

### **Matteo Andreone**

Autore, regista e docente di teatro comico, fondatore e presidente onorario dell'Accademia Nazionale del Comico, responsabile del dipartimento ricerca e sviluppo. Membro dell'International Society for Humor Studies dal 2010. Ha pubblicato per Rizzoli Etas, DinoAudino, Sagoma e Ensemble.

### **Elena Amore**

MSc, Psicologa libera professionista, svolge attività psicologica, di ricerca e formazione nell'ambito della psicologia dell'età evolutiva e della psicologia clinica e ospedaliera pediatrica. Socia dell'associazione Africa IN APS, da anni impegnata attivamente in progetti di produzione e diffusione dell'arte musicale e coreutica tradizionale dell'Africa Occidentale.